

DISUGUAGLIANZE IN CRESCITA

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

«Purtroppo, quando ci guardiamo intorno vediamo un mondo sempre più lacerato, dove milioni di persone - uomini, donne, padri, madri, bambini -, i cui volti in gran parte non conosciamo, continuano a soffrire, non ultimo per gli effetti di conflitti prolungati e guerre presenti. [...] La pace a cui anelano i popoli del nostro mondo non può essere altro che il frutto della giustizia. Pertanto, esige qualcosa di più che il semplice mettere da parte gli strumenti di guerra; esige che si affrontino le ingiustizie che sono le cause alla radice del conflitto. Tra quelle più importanti c'è la fame, che continua ad affliggere intere regioni del mondo, mentre altre sono segnate da uno spreco eccessivo di cibo. Lo sfruttamento delle risorse naturali continua ad arricchire pochi, lasciando intere popolazioni, che sono le beneficiarie naturali di tali risorse, in uno stato di indigenza e povertà. Né possiamo ignorare il diffuso sfruttamento di uomini, donne e bambini costretti a lavorare per salari bassi e privati di prospettive reali di progresso personale e di crescita professionale. Com'è possibile che nel mondo attuale ci siano ancora persone che muoiono di fame, sfruttate, condannate all'analfabetismo, prive di assistenza sanitaria di base e lasciate senza un riparo?».

Sono domande pesanti quelle che Papa Francesco ha formal-

mente rivolto «al Presidente esecutivo del Forum economico mondiale», che si è svolto a Davos (in Svizzera) dal 15 al 19 gennaio scorsi, ma idealmente indirizzate ai detentori del potere economico, di quello politico, di quello dell'informazione e, direttamente, all'opinione pubblica mondiale. Un messaggio chiaro e forte, quello del Santo Padre, che sottende la speranza di raggiungere le coscienze appena sfiorate e apparentemente impermeabili dai dati inquietanti sulle disuguaglianze globali, presentati dall'organizzazione non governativa britannica "Oxfam" nel giorno di apertura del *World Economic Forum*.

I numeri parlano chiaro: «Sette tra le dieci più grandi multinazionali al mondo hanno un amministratore delegato miliardario o un miliardario tra i propri azionisti di riferimento, 148 tra le più grandi società al mondo hanno realizzato profitti per circa 1.800 miliardi di dollari in dodici mesi fino a giugno 2023, registrando un incremento del 52,5% rispetto al profitto medio nel quadriennio 2018-21», mentre «per quasi 800 milioni di lavoratori occupati in 52 Paesi, i salari non hanno tenuto il passo dell'inflazione e anzi il monte salari ha visto un calo in termini reali di 1.500 miliardi di dollari nel biennio 2021-2022, una perdita equivalente a quasi uno stipendio mensile (da 25 giorni) per ciascun lavoratore». Ma, più del presente, a preoccupare è il

futuro, visto che, «ai ritmi attuali, ci vorranno oltre 2 secoli (230 anni) per porre fine alla povertà, ma nel giro di un decennio potremmo avere il primo trilionario» della storia, cioè per la prima volta un solo individuo concentrerà nella sua disponibilità un patrimonio superiore a mille miliardi di dollari.

Il problema, sebbene in forma più attenuata, emerge anche in Italia, dove la quota di risorse nelle mani del 10% più ricco della popolazione è cresciuta di 3,8 punti percentuali nel periodo 2000-2022, mentre la quota della metà più povera dei nostri connazionali ha mostrato una tendenza decrescente, riducendosi, negli stessi ventidue anni, del 4,5%.

Come Chiesa, come francescani, come cristiani e come cittadini non possiamo tenere gli occhi e la bocca chiusi dinanzi a queste ingiustizie, anzitutto per ragioni morali, ma anche per evitare che l'inasprirsi delle sperequazioni, a breve scadenza continui a ridurre la capacità di sussistenza dignitosa di tante famiglie e, in prospettiva, possa generare ulteriori focolai di violenza.

Seguendo l'esempio di Papa Francesco, ciascuno si senta chiamato a fare la sua parte, a partire dall'acquisizione della consapevolezza del problema e dalla condivisione di tale consapevolezza, presupposti essenziali per individuare una strategia per avviare una necessaria inversione di tendenza. ■

© Riproduzione Riservata

